



Bruno Marolo

WASHINGTON L'ordine regna a Kabul. Russia e Stati Uniti, le due grandi potenze che per anni si sono fatte la guerra per procura e hanno insanguinato l'Afghanistan, ora hanno confermato la volontà comune di tenere a freno i loro alleati nel paese liberato dai Taleban.

L'impegno è stato preso alla Casa Bianca, in un colloquio tra il presidente George Bush e il suo ospite russo Vladimir Putin che ha segnato ufficialmente la fine dell'ambizione americana di essere l'unica superpotenza. Ai tempi della guerra fredda, ognuno dei due grandi manteneva l'ordine nella propria sfera di influenza. Oggi Mosca collabora con Washington, ma alle sue condizioni. Vigila contro gli eccessi dell'Alleanza del Nord, cui ha fornito i carri armati per avanzare verso Kabul. Appoggia gli americani nel tentativo di formare un governo di coalizione in Afghanistan. In cambio chiede presumibilmente mano libera contro la guerriglia in Cecenia, e la promessa che gli americani non tenteranno colpi di mano in Irak.

«L'Alleanza del Nord - ha dichiarato Putin, al termine del colloquio con Bush - non ha preso Kabul con la forza. È intervenuta per impedire saccheggi e disordini dopo la fuga dei taleban. Parlerò con i suoi capi e mi accerterò che mantengano gli impegni».

Bush ha dato l'impressione che la rapida evoluzione della situazione in Afghanistan lo avesse preso alla sprovvista. «Non bisogna - ha sostenuto, con un certo candore - saltare alle conclusioni: l'alleanza del nord ha assicurato che non vuole occupare Kabul». Ha aggiunto che il presidente russo è d'accordo con lui sulla necessità di formare dopo la caduta dei taleban «un governo stabile, con la partecipazione di tutte le fazioni afgane».

«La cosa più importante - ha incalzato Putin - è restituire la pace all'Afghanistan e impedire che possa esportare il terrorismo. La soluzione non deve essere imposta. Deve essere il popolo afgano a trovarla, in collaborazione con l'Onu».

Come previsto, Bush ha annunciato che ridurrà «ad un livello compreso tra 1700 e 2200» le testate nucleari dell'arsenale americano. «Cercheremo di fare anche noi la nostra parte», ha promesso Putin. Gli Stati Uniti chiederanno alla Nato di studiare i meccanismi per una più stretta collaborazione con la Russia. «Stiamo alleati - ha affermato Bush - e la Nato deve riflettere questa alleanza».

Vladimir Putin e la moglie Lyudmila alloggiano nella Blair House, la palazzina di fronte alla Casa Bianca riservata agli ospiti del governo americano. George e Laura Bush hanno fatto di tutto per stabilire rapporti amichevoli. Oggi accompagneranno i visitatori nel loro ranch a Crawford nel Texas, per una ce-

La Russia apprezza i tagli all'arsenale atomico: cercheremo di fare la nostra parte. Resta il disaccordo sull'Abm



Patto Putin-Bush sul dopo Taleban

Gli Usa annunciano la riduzione delle testate nucleari. Si tratta sullo scudo



L'incontro tra Bush e Putin. Sopra un vecchio profugo afgano

na sull'aia, a base di bistecche alla griglia, animata dalle canzoni dei cow boys. Dopo le bistecche, potrebbe essere annunciato il piatto forte che a Washington non era ancora pronto: una nuova interpretazione del trattato ABM del 1972 sulla limitazione del numero dei missili intercontinentali, che consentirebbe agli Stati Uniti di compiere gli esperimenti per lo scudo spaziale.

Del resto, non è escluso che alla fine ci si metta d'accordo per uno scudo a due piazze, che frutterebbe anche tecnologie russe per riparare l'Europa da improbabili missili scagliati da paesi del terzo mondo sfuggiti ai controlli contro la proliferazione nucleare. Per costruire il suo giocattolo nello spazio Bush ha bisogno di risparmiare sulla manutenzione degli arsenali atomi-

ci, ingombranti, costosi, rischiosi e superati dal punto di vista strategico.

La Russia ha la stessa esigenza. Per questo motivo è nell'interesse dei due governi smantellare le testate nucleari superflue: gli Stati Uniti ne hanno 10500, la Russia 20000, e per distruggere il mondo ne basterebbero meno di duemila per parte. È evidente il desiderio comune di scendere sotto questo livello.

Prima della «colazione di lavoro» con Putin Bush ha trovato il tempo di accompagnarlo in una visita minuziosa della Casa Bianca. Gli argomenti della discussione in fondo erano limitati. Una mezza dozzina di accordi, preparata in laboriose riunioni tra diplomatici russi e americani a New York, era già pronta per la firma. Tutto era stato previsto: una dichiarazione congiunta sulla necessità di rilanciare i negoziati in Medio Oriente, una lettera di intenti per la cooperazione economica, una vaga promessa di Putin di rispettare la libertà di stampa, ora che televisioni e giornali russi sono saldamente sotto il controllo del governo. Bush ha annunciato che chiederà al Congresso di cancellare la Russia dalla lista dei paesi soggetti alle sanzioni del cosiddetto emendamento Jackson-Vanik. Questa norma, varata in piena guerra fredda, subordina le importazioni negli Stati Uniti di prodotti russi alla libertà di emigrare per ebrei e dissidenti politici. Da più di dieci anni le sanzioni non vengono applicate ma la Russia insiste per una abrogazione formale. Gli Stati Uniti si sono inoltre impegnati a fare pressioni perché la Russia venga ammessa al più presto nella WTO, l'organizzazione del commercio mondiale. La Cina è entrata a farne parte dalla settimana scorsa, dopo 14 anni di lista di attesa. È un altro segno del nuovo ordine mondiale, in cui le superpotenze sono almeno tre.

Umberto De Giovannangeli

«La svolta decisiva sul piano strategico-militare della guerra si è avuta quando l'America ha deciso che non era il Pakistan la chiave di volta per forzare le operazioni anti-Taleban bensì il fronte delle ex repubbliche sovietiche, come l'Uzbekistan, il Tagikistan e il Turkmenistan. Da questo punto di vista, si può dire che uno degli artefici della disfatta dei Taleban sia stato Vladimir Putin. È infatti grazie alla Russia che gli Usa hanno potuto spostare l'asse delle operazioni, ottenendo i primi, significativi successi sul campo. Ed ora Putin passerà all'incasso e certamente quello reclamato dal Cremlino sarà un prezzo, politico-economico, molto alto». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi di strategia militare: il generale Carlo Jean.

Le milizie del Fronte Unito anti-Taleban sono entrate a Kabul. I Taleban sembrano in rotta. Ma l'avanzata del Fronte Unito viene vista con preoccupazione dagli Usa.

«L'accelerazione dell'avanzata del variegato

Fronte anti-Taleban dimostra innanzitutto che i signori della guerra afgani non sono i docili "strumenti" con cui l'America combatte una guerra per interposta persona. Sul piano della strategia militare è un classico che quando si determina una rottura in un punto strategico, come poteva essere il controllo dello snodo di Mazar -i-Sharif, a ciò segua un'accelerazione del conflitto sull'insieme del teatro di guerra».

E per Osama Bin Laden quando è scattato il «campanello» d'allarme?

«Quando sono cominciate le sostituzioni dei capi militari Taleban, diversi dei quali avevano disertato, con gli arabi-afghani della Brigata 55, diretta emanazione di Al Qaeda. Era il segnale che qualcosa si stava sfasciando. Detto questo, eviterei affrettate conclusioni sull'esito della guerra. Non è detto che si giunga al collasso strategico. Il cuore della resistenza dei Taleban resta Kandahar, è lì che i terroristi hanno le loro basi. E quella da Kabul a Kandahar non sarà certo una passeggiata per le milizie del Fronte Unito. Ci vorrà del tempo prima di poter considerare conclusa la campagna afgana».

Se la guerra è il proseguimento della politica con altri mezzi, che cosa ha determi-

nato, sul piano politico, questa svolta nel conflitto?

«Lo scenario è cambiato quando è cambiata la strategia americana dall'alleanza con il Pakistan a quella con la Russia. Un cambio in corsa che ha determinato il salto di qualità nel conflitto sul terreno. Da questo punto di vista, è facile prevedere che la Russia si farà "pagare" adeguatamente. E l'America non potrà fare a meno di riconoscere a Vladimir Putin l'importanza che ha avuto in questo passaggio cruciale della guerra al terrorismo».

Resta però la preoccupazione sul futuro dell'Afghanistan «post Taleban». C'è chi teme, e non solo in Occidente, una situazione di anarchia.

«Questo più che un rischio a me pare una certezza. L'anarchia in Afghanistan continuerà ad esserci perché questo Paese non ha mai avuto un vero processo di nazionalizzazione. La struttura portante resta quella delle tribù, dei clan, di un'appartenenza etnica che ha comunque la meglio su quella nazionale. Quella afgana e si resterà ancora per lungo tempo una società tribale instabile».

Tutta l'attenzione sembra concentrata

sui Taleban. E Osama Bin Laden?

«Molto verosimilmente verrà catturato o ucciso dai Taleban per salvare il salvabile. I pakthun possono salvare un minimo di potere solo se non si consolida la vittoria degli uzbeki, tagiki e delle altre etnie tribali che formano l'alleanza anti-Taleban. E per riuscire in questo, devono far sì che gli attacchi, sostenuti da Usa e Gran Bretagna, cessino o almeno si riducano fortemente. E il prezzo da pagare è l'eliminazione di Osama Bin Laden».

La disfatta dei Taleban-pakthun potrebbe avere un effetto destabilizzante in Pakistan?

«Ciò dipenderà dall'atteggiamento della élite militare molto più che dall'orientamento delle masse. Se l'élite si divide, allora le cose si farebbero molto preoccupanti e in gioco non sarebbe solo il futuro del regime di Musharraf ma i delicati equilibri regionali. Non dimenticando mai che stiamo parlando di un Paese, il Pakistan, che è una potenza nucleare».

Alla luce degli ultimi sviluppi delle operazioni militari, si può dire che la scelta della guerra classica compiuta dagli Usa sia rivelata vincente?

«Indubbiamente si è trattato di un successo americano, dovuto, è bene ribadirlo, da un cambiamento di strategia politico-militare che ha puntato sull'aiuto russo. Ma la consacrazione del successo potrà venire solo dopo l'eliminazione di Bin Laden».

Ché peso ha avuto in tutto questo l'Europa?

«Di poco conto, un peso piuma. Le drammatiche vicende che hanno fatto seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre hanno messo in evidenza una frantumazione della politica estera, di sicurezza e di difesa dell'Europa. Al di là delle dichiarazioni formali, ognuno ha agito per conto proprio. In questo passaggio cruciale nella storia del Terzo millennio, l'Europa non è esistita».

Dal Pakistan all'Iran. Come si muove il regime di Teheran?

«L'Iran ha il dente avvelenato con i Taleban non solo per ragioni politico-religiose, ma anche perché con i Taleban è aumentato il traffico di droga nell'intera regione e in particolare verso l'Iran che oggi deve fare i conti con un aumento dell'uso della droga tra le giovani generazioni».

Al Jazira: ci stanno bombardando

Reda Ali

Gli aerei americani bombardano la redazione di Al Jazira a Kabul prima dell'arrivo delle truppe dell'Alleanza del Nord. È la stessa emittente del Qatar a darne notizia, attraverso il corrispondente da Kandahar Hafez el-Mirazi. Del suo collega a Kabul non si hanno notizie. Secondo el-Mirazi il bombardamento sarebbe una ritorsione americana nei confronti della Tv che ha dato spazio ai proclami di Osama Bin Laden. La tesi dell'emittente è chiara: l'America ce l'ha con noi perché abbiamo mostrato le immagini della sofferenza del popolo, causando la reazione del mondo musulmano e non solo.

Ore 11. L'Alleanza del Nord entra a Kabul,

media e guerra

La stampa araba: non allargate il conflitto all'Irak

«L'Alleanza del Nord alle porte di Kabul dopo aver conquistato Herat - Il Pakistan ordina alle truppe di Dostum di non entrare nella capitale afgana». Così apre l'edizione di ieri il quotidiano pakistano **The Frontier Post**. «I Taleban cominciano a lasciare Kabul e si dirigono verso Kandahar - scrive il giornale - il ministro degli Esteri dell'Alleanza dice di essere a sei chilometri da Kabul, ma che non entrerà senza un permesso». «Bush promette a Musharraf: l'Alleanza non entrerà senza l'Oku di Islamabad».

Al Ahran (Le Piramidi), testata egiziana. «Chirac e Mubarak insieme al Cairo. Il presidente francese afferma: è necessario trovare una soluzione alla questione palestinese. La Francia non è d'accordo nell'al-

largare l'attacco americano, perché questo andrebbe contro l'interesse del mondo». «Bush: tra dieci giorni un piano per la pace in Medio Oriente». «Gli aerei Usa attaccano Kabul e distruggono il regime talebano - L'Alleanza del Nord vicina alla capitale».

Al Ouds (Gerusalemme), testata palestinese. «I palestinesi ringraziano Bush dopo che il presidente Usa ha riconosciuto il diritto di un Paese per il popolo di Palestina». «Israele uccide un membro di Hamas a Nablus - Yasser Abderabbo: il governo israeliano non vuole fermare le violenze».

Al Watan (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «I paesi arabi dicono no all'attacco all'Irak. Russia e Francia sono d'accordo con loro. Malumori tra Gran Bretagna e Usa sulla missione contro Baghdad». «Chirac: la decisione di definire terrorista Hezbollah è solo americana e non delle Nazioni Unite».

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «L'America insiste: Hezbollah è terrorista. Condoleeza Rice minaccia Beirut: paghere il prezzo per non aver aiutato Washington contro il terrorismo».

r. a.

Gli interrogativi dei media Usa sulla presa di Kabul

La presa di Kabul e la tragedia del volo American Airlines precipitato a New York. Due interrogativi circolano sui media americani: c'è da fidarsi del signore della guerra uzbeko? Le compagnie aeree applicano le direttive della Federal Aviation Administration?

ABC «Giubilo a Kabul mentre i Taliban fuggono. Le truppe dell'Alleanza del Nord entrando nella capitale trovano qualcosa di totalmente inaspettato: nessuna resistenza». «New York: volo American Airlines, probabilmente un incidente».

CNN «L'Alleanza del Nord rivendica la presa di Kabul. Il Pakistan chiede l'intervento dell'Onu o di una forza di pace internazionale». «Bush offre a Putin una riduzione dei missili». «Un guaio al motore sembra la causa dell'incidente aereo a New York».

NBC «La caduta dell'aereo passeggeri lascia New York tramortita». «Forse l'antrace circolava già prima delle lettere».

FOX «I Taleban in fuga a Kabul». «L'incidente aereo a New York uccide 256 persone. I titoli delle compagnie aeree vanno di male in peggio».

New York Times «260 morti per la caduta dell'aereo. Le autorità non credono a un legame con il terrorismo». «Kabul, Powell si aspetta che i musulmani contribuiscano alla pace».

Washington Post «I Taleban fuggono dalla capitale e si dirigono verso sud. Il Pakistan mette in guardia contro i pericoli di una faida tribale».

Wall Street Journal «Aereo caduto su New York: le compagnie di assicurazione minacciano di disdire le polizze entro 45 giorni se il Congresso non sblocca la legge sugli eventi causati dal terrorismo».

Los Angeles Times «L'Alleanza del Nord entra nella capitale afgana. La folla accoglie entusiasta le truppe dell'opposizione. La presa della città dopo un pesante bombardamento dei B 52 Usa».

USA Today «Kabul, il presidente iraniano preoccupato dal protrarsi della guerra. L'Onu pronto a intervenire».

r.re.